

Il crollo dell'Urss



Dopo il golpe il profilarsi di una potenza russa ha evocato l'indipendentismo ucraino. Leonid Kravciuk, prudente sino al giorno prima, si è immediatamente alleato con il Rukh Flebile la voce dei democratici a favore dell'Unione

Il Trattato che nessuno voleva

Contro la nuova Urss un putsch e i nazionalismi

La stona del nuovo Trattato comincia il 23 aprile di quest'anno quando, a sorpresa, Gorbaciov e Eltsin firmano a Novo Ogarjovo un documento che segna l'inizio dell'alleanza fra il presidente russo e quello sovietico. Le forze della conservazione del Pcus tentano il tutto per tutto contro l'ipotesi federale, sino al golpe d'agosto. La prospettiva di una potenza russa levatrice del nazionalismo ucraino.

JOLANDA BUFALINI

La sera del 23 aprile 1991 il consigliere di Gorbaciov Georgij Shakhnazarov corre trafelato alla Pravda, dove le rotative sono inusualmente ferme, per consegnare un breve comunicato firmato da Gorbaciov e da nove presidenti repubblicani. Fra le firme c'è anche quella di Boris Eltsin. È l'accordo dei nove più uno che i membri del comitato centrale, inferociti e pronti a dar battaglia fino alle dimissioni del segretario generale, si trovano, ancora fresco di stampa sui banchi del oc la mattina dopo. È a partire da questa data che si snoda la stona con vultu del nuovo trattato dell'Unione sino al drammatico epilogo scritto in una dacia nei pressi di Brest. Dopo mesi di furibonda contrapposizione fra Pcus (sostenuto dal Kgb e da una parte dell'esercito) e movimenti democratici e nazionali, le forze conservatrici sembrano determinate a dare il colpo finale. L'accordo di Novo Ogarjovo scompiglia in estremo il piano con il repentino cambiamento di alleanza politica del presidente. Il baricentro dello scontro si trasferisce sul terreno istituzionale. È chiaro sin dall'inizio che nella nuova Unione dovranno contare di più le Repubbliche sovrane ma sino a che punto? Ci sarà ancora il Congresso del popolo dell'Urss, il Soviet supremo dell'Urss, farraginoso e elefantache camere legislative create e dominate dal loro presidente, Anatolij Lukjanov? Il punto è importante perché da quelle assemblee facilmente guidabili dall'alto dipende l'esistenza e il controllo dei potenti ministeri economici, la ratifica delle canche di presiden-

te del Kgb, di ministro degli Interni, dei vertici della difesa. La disputa sulla struttura della nuova Unione investe l'intero sistema di potere del partito-stato. L'opzione unitaria e quella federale (o confederale) si intrecciano con la questione della natura del regime. Proprio sui poteri dell'Unione, intesa come piramide centralizzata, si ordiscono due colpi di Stato. Il primo, all'inizio di giugno, abortisce. In una riunione a porte chiuse del Soviet supremo dell'Urss il premier Pavlov, sostenuto dai ministri militari Krjuchkov, Pugo e Jazov, chiede poteri eccezionali. L'ammutinamento è sedato con una visita di Lukjanov a Novo Ogarjovo che ottiene da Gorbaciov garanzie sulla sopravvivenza politica sua e del Centro dell'Unione. Poi il fallito putsch d'agosto. Secondo una testimonianza recente i golpisti si sarebbero decisi all'azione sulla base della registrazione di una conversazione segreta fra Gorbaciov e Eltsin. Sul balcone della dacia di Novo Ogarjovo il presidente sovietico e quello russo avrebbero discusso di nomi, di incarichi. Il fragile tessuto della nuova Unione sarebbe dunque stato strappato per i gretti interessi di un potente gruppo di potere. La voce di coloro che sostengono da un punto di vista democratico la necessità di mantenere una struttura unitaria riformata si fa sempre più flebile. Il sindaco di Leningrado Anatolij Sobczak conduce quasi isolato una battaglia contro l'innalzamento di barriere doganali artificiali, contro la lacerazione di legami economici vitali. È la posizione

che assume il Movimento delle riforme di Shevardnadze, secondo cui la democrazia è posta in pericolo anche dai movimenti autoritari nelle repubbliche. Lo stesso atteggiamento ha Nursultan Nazarbajev, impegnato a governare una repubblica asiatica, il Kazakistan, dove i gruppi etnici maggioritari sono slavi (rusi, ucraini e bielorusi). Ma la dinamica dei nazionalismi ha le caratteristiche di una reazione a catena. La Russia di Eltsin si immette abbastanza tardi sulla via nazionale (risale al 29 maggio del '90 la dichiarazione di sovranità con la quale si rivendica il controllo sulle risorse dell'immensa federazione) ma l'indipendenza russa chiama quella Ucraina. Nella importante repubblica occidentale il nazionalismo rimane a lungo un fenomeno concentrato nelle regioni «sporche» della repubblica. Persino nel referendum del 17 marzo di quest'anno, oltre il 70 per cento degli ucraini votano a favore della conservazione dell'Unione, pur accompagnando quel voto con un altro a sostegno della dichiarazione d'indipendenza. È un voto anticonformista che dà forza all'ipotesi di una «federazione con elementi confederali», secondo la definizione di Leonid Kravciuk. Ma quanto più si configura all'orizzonte la potenza russa, tanto più l'Ucraina, che nell'Unione fondata nel 1922 ha sempre avuto un ruolo particolare (due segretari del Pcus, Khrusciov e Breznev, erano ucraini) si definisce come stato indipendente. Kravciuk capisce al voto la situazione quando a Mosca crollano i poteri centrali, il parlamento vota compatto il testo della dichiarazione di indipendenza presentata dalla minoranza nazionalista. I deputati cantano l'inno nazionale intorno alla bandiera nazionale, un atto considerato illegale solo pochi giorni prima quando le forze di polizia avevano prontamente cacciato dalle balconate del Soviet Supremo un gruppo indipendentista che sventolava il vessillo



Boris Eltsin
Amico-nemico di Gorbaciov
«Kamikaze» della perestrojka
Dopo il golpe arbitro assoluto

Boris Eltsin, 60 anni, siberiano, pupillo di Gorbaciov al suo esordio sulla scena politica, ma col tempo sempre più distante dalle posizioni del presidente sovietico, membro dell'ufficio politico fino all'89, anno in cui fu espulso per aver criticato i «tempi lunghi» della perestrojka. Torna protagonista con le elezioni dell'anno successivo con le quali entra a far parte del congresso dei deputati del popolo. Eletto nel giugno del 1991 presidente della federazione russa, capofila della resistenza al golpe di agosto, è diventato da allora sempre più arbitro della situazione politica.



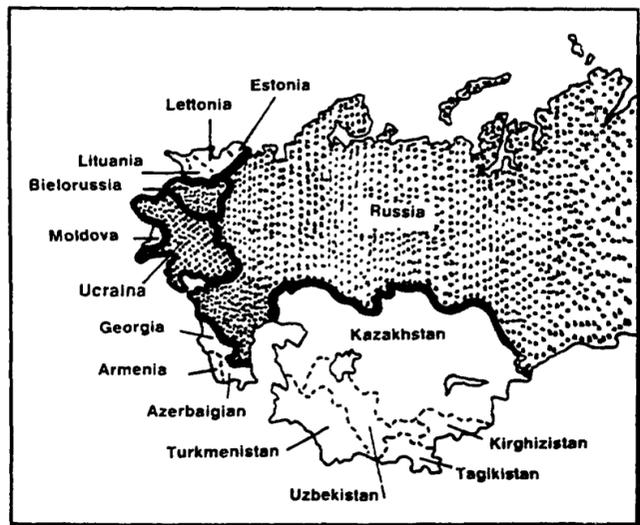
Stanislav Shushkevich
Da poco presidente bielorusso
sostenitore dell'autonomia
ma anche della nuova Unione

Stanislav Shushkevich, 57 anni, ex-fisico nucleare, è stato nominato nel settembre di quest'anno presidente del Parlamento della Bielorussia, del quale era stato in passato vicepresidente. Al momento della sua elezione si è subito espresso a favore dell'economia di mercato, della proprietà privata, della sovranità della Bielorussia e del mantenimento dell'Unione. «Anche se dovesse consistere di sole quattro repubbliche», ha detto di recente. Ha generalmente appoggiato Gorbaciov sul trattato dell'Unione, pur premendo per una maggiore autonomia della repubblica che rappresenta.



Leonid Kravciuk
Capo del partito in Ucraina
nemico degli indipendentisti
si «converte» dopo trent'anni

Leonid Kravciuk, 57 anni, ha scalato i vertici del partito comunista ucraino diventando dapprima secondo segretario responsabile della commissione ideologica. La sua popolarità salì alle stelle quando il partito lo inviò ai dibattiti televisivi con i leader del movimento indipendentista Rukh tra la fine dell'88 e gli inizi dell'89. Dopo trent'anni di carriera nell'apparato comunista, quest'anno ha mutato radicalmente posizione e, dopo il fallito golpe, è uscito dal partito sposando le tesi degli indipendentisti, agli elettori la sua «conversione» è parsa sincera. Presidente dal primo dicembre.



Nursultan Nazarbajev
Il riformatore asiatico
combattivo e schierato
sulla soluzione federale

Gli occhi a mandorla che svelano l'origine orientale. La sua timida, Nursultan Nazarbajev, presidente di un immenso stato che dai confini con la Russia raggiunge la Cina ricco di deserti e di carbone, è una delle figure di maggior spicco nella tormentata storia della perestrojka. Al grande pubblico (almeno sovietico) diventa familiare nel dicembre del 1990 quando, ad apertura del Congresso dei deputati del popolo dell'Urss, è uno dei più accreditati candidati alla vicepresidenza dell'Urss. Per questo sorprende il suo primo intervento da quella tribuna. Di fronte al possente attacco del-

Moldavia
Il candidato
nazionalista
miette il 98%

KISHINIOV Un plebiscito per Mircea Snegur nelle presidenziali della Moldavia, la repubblica dell'ex Urss, più grande «voce dell'Armenia e incontestata fra l'Ucraina indipendente e la Romania. Il candidato unico, ex comunista che ha assunto la guida del movimento indipendentista, ha raccolto, secondo la commissione elettorale centrale il 92,17 per cento dei voti. L'afflusso alle urne è stato pari all'82,9 per cento degli aventi diritto. Oltre da epoca brezhneviana, tanto più che l'indipendentismo moldavo incontra una forte resistenza nella consistente minoranza che vive sulle rive del Dniestr. Si tratta di russi, ucraini, turchi, gajuzi che si sono opposti al processo di indipendenza creando a loro volta due microscopiche repubbliche che probabilmente si sono astenute dal voto. La tensione fra etnie diverse ha dato spesso luogo a scontri armati. Prima delle elezioni le autorità di Kishiniov avevano denunciato l'attività intimidatoria dell'esercito sovietico in quella regione. Snegur nell'ultimo periodo ha preso le distanze dai nazionalisti che vorrebbero l'unificazione con la Romania sperando di ottenere il consenso delle minoranze.

Mani sporche?

Quando il sapone non basta

ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI